

La conquista del Mediterraneo

18-10-2024

- Prima guerra punica: 264-241 a.C.
- Seconda guerra punica: 219-202 a.C.
- Terza guerra punica: 149-146 a.C.

- Prima guerra macedonica: 215-205 a.C.
- Seconda guerra macedonica: 199-197 a.C.
- Terza guerra macedonica: 171-168 a.C.
- Quarta guerra macedonica: 149-148 a.C.
- Guerra acaica: 150-146 a.C.

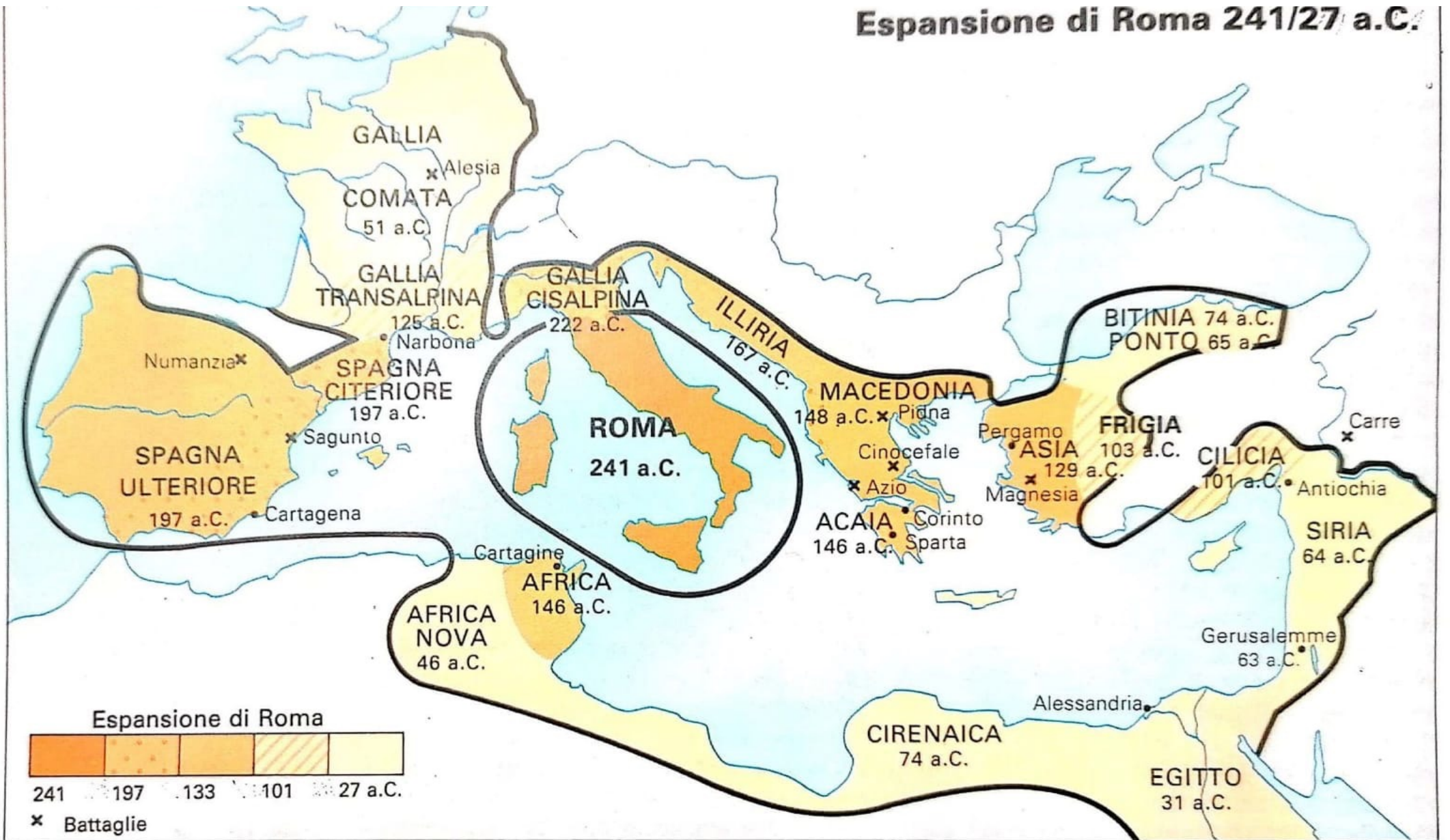
Guerra siriana: 192-188 a.C.; pace di Apamea

Seconda guerra mitridatica: 74-63 a.C.

Guerre celtiberiche: 194-179 a.C.; 153-151 a.C.; 143-133 a.C.

Guerra lusitana: 154-138 a.C.

Espansione di Roma 241/27 a.C.



Livio 26, 45-46

et certamine alii alios impediunt. [45, 1] Inter haec repleverat iam Poenus armatis muros, et vis magna ex ingenti copia congesta telorum suppeditabat. [2] Sed neque viri nec tela nec quicquam aliud aeque quam moenia ipsa sese defendebant. Rarae enim scalae altitudini aequari poterant, et quo quaeque altiores, eo infirmiores erant. [3] Itaque cum summus quisque evadere non posset, subirent tamen alii, onere ipso frangebantur. Quidam stantibus scalis, cum altitudo caliginem oculis offudisset, ad terram delati sunt. [4] Et cum passim homines scalaeque ruerent, et ipso successu audacia atque alacritas hostium cresceret, signum receptui datum est; [5] quod spem non praesentis modo ab tanto certamine ac labore quietis obsessis sed etiam in posterum dedit, scalis et corona capi urbem non posse, opera et difficilia esse et tempus datura ad ferendam opem imperatoribus suis.

[6] Vix prior tumultus conticuerat, cum Scipio ab defessis iam vulneratisque recentis integrosque alios accipere scalas iubet *et* vi maiore adgredi urbem. [7] Ipse, ut ei nuntiatum est aestum decedere, quod per pisces Tarraconenses nunc levibus cumbis nunc, ubi eae siderent, vadis pervagos stagnum conpertum habebat facilem pedibus ad murum transitum dari, eo *quingentos* secum armatos duxit. [8] Medium ferme diei erat, et ad id,

quod sua sponte cedente in mare aestu trahebatur aqua, acer etiam septemtrio ortus inclinatum stagnum eodem quo aestus ferebat et adeo nudaverat vada, ut alibi umbilico tenuis aqua esset, alibi genua vix superaret. [9] Hoc cura ac ratione conpertum in prodigium ac deos vertens Scipio, qui ad transitum Romanis mare verterent et stagna auferrent viasque ante numquam initas humano vestigio aperirent, Neptunum iubebat ducem itineris sequi ac medio stagno evadere ad moenia. [46, 1] Ab terra ingens labor succedentibus erat; nec altitudine tantum moenium impediabantur, sed quod tuentes ad ancipites utrimque ictus subiectos habebant Romanos, ut latera infestiora subeuntibus quam adversa corpora essent. [2] At parte in alia quingentis et per stagnum facilis transitus et in murum ascensus inde fuit: nam neque opere emunitus erat, ut ubi ipsius loci ac stagni praesidio satis creditum foret, nec ulla armatorum statio aut custodia opposita intentis omnibus ad opem eo ferendam, unde periculum ostendebatur. [3] Ubi urbem sine certamine intravere, pergunt inde quanto maximo cursu poterant ad eam portam, circa quam omne contractum certamen erat. [4] In quod adeo intenti omnium non animi solum fuere sed etiam oculi auresque pugnantium spectantiumque et adhortantium pugnantes, [5] ut nemo ante ab tergo senserit captam urbem, quam tela in aversos inciderunt et utrimque ancipitem hostem habebant. [6] Tunc turbatis defensoribus metu et moenia capta et porta intus forisque pariter refringi coepta; et mox caedendo confectis ac distractis, ne iter inpediretur, foribus armati impetum fecerunt. [7] Magna multitudo et muros trans-

l'un l'altro. [45, 1] Durante queste cose il Punico aveva già stipato le mura con gli armati ed era sufficiente la grande quantità di dardi accumulata dall'enorme deposito. [2] Ma né gli uomini né i dardi né qualunque altra cosa allo stesso modo difendevano le mura quanto le stesse mura proteggevano se stesse. Infatti poche scale potevano essere pareggiate all'altezza delle mura e quanto più ciascuna era più alta, tanto più erano instabili. [3] E così perché quello arrivato alla cima non poteva balzare al di sopra, nondimeno gli altri continuavano a salire, le scale erano spezzate dallo stesso peso. Alcuni, pur mantenendosi in piedi le scale, poiché l'altezza aveva calato un annerimento sugli occhi, furono trascinati al suolo. [4] E poiché da ogni parte gli uomini e le scale precipitavano e per lo stesso successo cresceva il coraggio e la resistenza dei nemici fu dato il segnale di ritirata; [5] la qual cosa non soltanto diede agli assediati la speranza di un'immediata pausa dopo così intensa mischia e fatica ma anche che per l'avvenire la città non potesse essere presa con le scale e con una linea d'assedio, che i lavori erano difficili e avrebbero dato il tempo ai loro generali per organizzare i soccorsi.

[6] A stento era cessato il fracasso di prima, quando Scipione ordina agli altri freschi di forze e non provati di prendere le scale dai già stanchi e feriti <e> di assalire la città con violenza più grande. [7] Egli stesso quando gli fu annunciato che la marea stava calando, poiché era venuto a sapere per mezzo di pescatori tarragonesi che avevano attraversato lo stagno ora con leggere imbarcazioni ora, quando quelle si arenavano, a guado, che un agevole passaggio a piedi era offerto sino al muro, guidò colà con sé <cinquecento> armati. [8] Era quasi mezzo-

giorno e oltre al fatto che l'acqua era risucchiata, dato che la marea stava calando in mare per cause naturali, anche una forte tramontana che s'era levata trascinava il lago che si era abbassato nello stesso punto in cui lo portava la marea e aveva talmente messo a nudo i fondali che qua l'acqua era fino all'ombelico, là oltrepassava di poco le ginocchia. [9] Scipione volendo ciò che aveva saputo con precisione e con calcolo a un prodigio e agli dèi che per il passaggio dei Romani deviavano il mare e toglievano di mezzo le distese d'acqua e aprivano strade mai prima calcate da umana orma, ordinava di seguire Nettuno come guida della marcia e di arrivare sino alle mura attraverso il centro dello stagno. [46, 1] Dalla via di terra un arduo compito spettava a quelli che si avvicinavano: e non erano soltanto ostacolati dallo strapiombo delle mura ma anche perché i difensori mantenevano i Romani esposti a duplice lancio di colpi dall'una e dall'altra parte, cosicché i fianchi dei combattenti apparivano assai più indifesi che non i corpi nell'avanzata frontale. [2] Ma nell'altro scacchiere del fronte, per i cinquecento e il passaggio fu facile attraverso lo stagno e da lì la scalata sulle mura; infatti non erano state rafforzate da baluardi, poiché lì si riponeva abbastanza fiducia nella naturale difesa dello stesso luogo e dello stagno, né vi era opposta alcuna riserverta di armati o sorveglianza, essendo tutti occupati a portare aiuto là dove si presentava il pericolo. [3] Non appena irrupero nella città senza colpo ferire, da quel punto si slanciarono con tutte le loro forze in direzione di quella porta intorno alla quale era ristretto tutto lo sforzo del combattimento. [4] In quella mischia a tal punto stavano intenti non solo gli animi di tutti ma pure gli occhi e le orecchie dei combattenti e di quanti assistevano e incoraggiavano quelli impegnati nel combattimento, [5] da non accorgersi che la città era stata presa dalla parte opposta prima ancora che i dardi pioveressero sulle loro spalle e si ritrovarono in mezzo a un duplice sbarramento di fronte alle spalle. [6] Allora, verificatosi lo scompiglio tra i difensori impauriti, sia furono prese le mura sia la porta cominciò ad essere spezzata in egual misura da dentro e da fuori e di lì a poco, col picchiarvi sopra, dopo aver spezzato e divolto i battenti affinché non fossero di ostacolo al passaggio, gli armati scatenarono l'assalto. [7] La massa maggiore veniva giù dalle mura, ma poi

Valerio Massimo 4, 1, 10

Ne Africanus quidem posterior nos de se tacere patitur. qui censor, cum lustrum conderet inque solitaurilium sacrificio scriba ex publicis tabulis sollemne ei precationis carmen praeiret, quo di immortales ut populi Romani res meliores amplioresque facerent rogabantur, 'satis' inquit 'bonae et magnae sunt: itaque precor ut eas perpetuo incolumes seruent'.

Valerio Massimo 4, 1, 10

Neppure l'Africano minore ci fa tacere di sé. Al termine della sua censura, mentre compiva il consueto rituale espiatorio e lo scriba gli suggeriva nel corso del sacrificio solenne la formula tratta dai libri pubblici, con la quale gli dei immortali venivano scongiurati di rendere migliori e più grandi le sorti del popolo romano: «Esse sono già abbastanza buone e grandi», disse, «e perciò prego gli dei che le conservino tali per sempre»; e diede subito ordine che la formula dei libri sacri fosse trasformata in questo senso. Da quel giorno in poi i censori, in simili frangenti, usarono questa moderazione: perché l'Africano allora saggiamente avvertì che l'impero di Roma aveva dovuto chiedere agli dei un incremento allorché aspirava al trionfo entro sette miglia dalla città, mentre, ora ch'esso possedeva la maggior parte del mondo, come era segno di avidità desiderare dell'altro, così ci si poteva pienamente contentare se non perdeva nulla di quel che già possedeva.